

CXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 1 FEBBRAIO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni della legge regionale 20 febbraio 1957, numero 18, istitutiva dell'E.S.A.F.». (70)

(Discussione):

CONGIU	2329
USAI	2334
ZUCCA	2336
SOGGIU PIERO	2344
MEREU, relatore	2347

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni della legge regionale 20 febbraio 1957, n. 18, istitutiva dell'E.S.A.F.». (70)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni della legge regionale 20 febbraio 1957, numero 18, istitutiva dell'E.S.A.F.»; relatori, l'onorevole Mereu per la terza Commissione e l'onorevole Stara per la seconda.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ritengo che proprio sul disegno di legge numero 70 il Consiglio regionale possa iniziare un dibattito più vasto sull'Ente Sardo Acquedotti e Fognature, che in altre circostanze, d'interesse più limitato, aveva ritenuto opportuno, e di comune accordo, rinviare. Mi pare che la questione centrale sulla quale dobbiamo discutere debba allargare i termini di un disegno di legge che introduce solo modifiche ed integrazioni a quella istitutiva, sia pure inserendo nuovi elementi di preoccupazione per la struttura dell'ente. Debba allargare, cioè, i termini della relazione della Giunta regionale per scendere un po' in profondità e stabilire, a distanza di qualche anno dalla legge istitutiva, se questo organismo ha assolto effettivamente i suoi compiti.

E' spiacevole che la Giunta regionale, in questa occasione, non abbia ritenuto, ad esempio, di farci conoscere che cosa è cambiato nel settore degli acquedotti e fognature, dopo la costituzione dell'E.S.A.F. Mi permetto di ricordare qualche dato all'onorevole Assessore ai lavori pubblici. Nel 1952, oltre dieci anni fa, in una relazione che la Giunta regionale fece in premessa al piano regionale particolare per gli acquedotti comunali, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, si presentava in Sardegna la situazione seguente: 72 acquedotti con 70 litri d'acqua a disposizione per abitante; tutti gli altri con meno di 70 litri a disposizione per abitante. Su 73 ac-

quedotti (sui 325 Comuni fino allora istituiti in Sardegna) solo 2 avevano un approvvigionamento idrico superiore ai 150 litri per abitante.

Che cosa è cambiato in dieci anni di autonomia e in più di un anno di esistenza dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature? Nello ottobre 1957, l'allora Assessore ai lavori pubblici, parlando nel corso del dibattito su una mozione presentata dal consigliere regionale Marras, ammetteva l'esistenza di 73 centri con più di 50 litri per abitante, 172 centri con meno di 50 litri, 81 centri senza acquedotto. A conclusione del dibattito, la Giunta regionale approvò un ordine del giorno nel quale veniva affermato unanimemente l'impegno di procedere alla progettazione degli acquedotti per tutti i Comuni e alla formulazione di un piano organico per l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature. Noi desideriamo conoscere — ecco una seconda domanda — se questo piano esiste (dovrebbe datare dall'ottobre del 1957), e se è andato avanti. Nel 1961 veniva in Sardegna il professor Pescatore, Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, e nel fare una sintesi della situazione acquedotti in Sardegna affermava che nell'arco di un decennio la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe risolto questo problema fondamentale dell'Isola. Questa soluzione definitiva si sarebbe dovuta avere a seguito della progettazione e del finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno di piani per 34 miliardi di lire.

La terza domanda che rivolgo alla Giunta riguarda la possibilità di conoscere che cosa in questo campo è cambiato. L'Assessore ai lavori pubblici deve dirci se la situazione dell'approvvigionamento idrico in Sardegna è cambiata e quanta parte deve essere attribuita degli eventuali mutamenti all'Ente Sardo Acquedotti e Fognature. L'Ente ha istituzionalmente il compito, che mi pare opportuno richiamare letteralmente, «di provvedere alla gestione degli acquedotti, all'ampliamento, alla manutenzione delle reti interne».

Gestione degli acquedotti: si tratterebbe di approfondire in che misura a questa

gestione abbia fatto fronte l'E.S.A.F., per stabilire se effettivamente quanto afferma la relazione della Giunta regionale («raggiunta efficienza dell'Ente»), e quanto sembra ribadire la maggioranza della Commissione («effettivo beneficio dei Comuni») corrisponda alla realtà.

Vorrei sottoporre all'onorevole Assessore ai lavori pubblici, prima di passare più pertinentemente alla discussione del disegno di legge, la situazione che meglio conosco, cioè quella del Sulcis-Iglesiente. Presentare all'onorevole Assessore un quadro della situazione esistente oggi nel Sulcis-Iglesiente, significa ripetere cose che sono conosciute da tempo. La situazione è ancora la stessa del 1952, la stessa prospettata in quella drammatica denuncia che fu di premessa al piano particolare degli acquedotti, la stessa denunciata nella mozione dell'ottobre 1957, la situazione, cioè, che il professor Pescatore, quando venne in Sardegna, riteneva di poter risolvere. La situazione di Carbonia, di una città che non può disporre di 60 litri per abitante, è quella di cinque e di dieci anni fa. La situazione di Iglesias è quella di una città che d'estate non può dare 20 litri per abitante. La situazione di Fluminimaggiore è ancora più grave: il Comune deve affrontare problemi di ordine pubblico per risolvere quelli dell'approvvigionamento idrico. Più in generale: il Consorzio acquedotti del Sulcis, tagliato fuori dai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, si trova nella stessa grave situazione di cinque anni fa e addirittura in una situazione più grave che dieci anni fa.

Quando poi si pongono con impellenza problemi di approvvigionamento idrico ad usi diversi da quello potabile (per esempio per le aree di sviluppo e per i nuclei di industrializzazione) le carenze che emergono non mi pare possano suffragare l'affermazione di una raggiunta efficienza dell'Ente Acquedotti e Fognature e di un effettivo beneficio ottenuto dai Comuni.

Ma poichè all'onorevole Assessore si deve far credito per certe affermazioni che sono state fatte con la responsabilità e l'autorità di un organo di governo, io attendo che del-

la situazione idrica regionale venga disegnata nel tempo il progredire. Vorrei, onorevole Assessore, che lei fosse in grado di illustrarci le vicende del piano dell'E.S.A.F. cui ci si riferiva nell'ottobre del '57, e che è rimasto evidentemente nascosto ai più. Ma forse — mi chiedo — la situazione, se non sul terreno dell'approvvigionamento, è migliorata sul terreno delle tariffe? Da una breve indagine, che io mi sono permesso di fare, non esiste Comune dove le tariffe siano state diminuite dopo la introduzione della gestione E.S.A.F. Si consideri Iglesias, Comune che gestisce il proprio acquedotto e che anzi se lo costruisce con i propri mezzi, sia pure aiutato dalla tardiva perspicacia dell'Amministrazione regionale, e che fa pagare l'acqua 15 lire al metro cubo e si faccia un confronto con i Comuni che recentemente hanno trasferito i loro acquedotti all'E.S.A.F., che fa pagare l'acqua 35 lire il metro cubo. Forse l'Amministrazione comunale di Iglesias valuta i propri servizi non tanto in armonia coi principi del bilancio in pareggio a qualunque costo, quanto della utilità, del vantaggio per i propri amministrati. La verità, comunque, è che ogniqualvolta si confrontino Comuni che continuano a mantenere una gestione in proprio con Comuni che hanno trasferito la gestione acquedotto all'E.S.A.F., sul terreno delle tariffe noi non troviamo né «una raggiunta efficienza dell'Ente», né «un effettivo beneficio dei Comuni».

Altra osservazione interessante. Lo E.S.A.F. — i cui tecnici, se richiesti, aiutano i Comuni e meritano il più ampio apprezzamento dal punto di vista professionale — ha una struttura tale da rendere impossibile sotto ogni aspetto una effettiva, non dico vigilanza, come è in legge, da parte dell'Amministrazione regionale, ma una qualsiasi volontà di controllo democratico. In un Consiglio di amministrazione di nove persone, i rappresentanti dei Comuni, cioè di chi ha vero interesse alla gestione, sono appena tre; e questi tre sindaci non sono stati ancora designati. La vigilanza dell'Assessore si riduce alla pura e semplice visione di certi atti di ufficio, salvo tre atti fondamentali. Il Consiglio regionale è tagliato fuori da qualsiasi

possibilità di controllo. E tutto ciò potrebbe non determinare una negativa valutazione del modo con cui procede l'E.S.A.F., dato che questa è stata la volontà che ha espresso la Giunta e la sua maggioranza, se io non mi permettessi di portare l'attenzione del Consiglio su quello che ritengo essere lo scandalo del ricatto che ai Comuni hanno fatto congiuntamente, con parti di responsabilità comune, l'E.S.A.F. e la Cassa per il Mezzogiorno. La questione è questa: la legge istitutiva dell'E.S.A.F. non parlava se non della possibilità di trasferimento all'Ente degli acquedotti costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno o d'intesa con la Cassa. La legge non considera obbligatorio che gli acquedotti costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno debbano essere dati in gestione all'Ente Sardo Acquedotti e Fognature. Non esiste neppure un documento, pur nelle lunghe, laboriose e molteplici trattative che l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature ha fatto con diversi Comuni, che richiami una norma, un'indicazione, un indirizzo, un avvertimento, una preferenza della Cassa per il Mezzogiorno in quel senso. Se l'onorevole Assessore lo ritiene opportuno, posso dare due testimonianze precise. Per la costruzione dell'acquedotto del Sarrabus, l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature invitava i Comuni a considerare necessaria, per la possibilità di costruire l'acquedotto, la preventiva delibera per il passaggio dell'acquedotto alla gestione dell'Ente stesso. In una circolare inviata alle Amministrazioni comunali del Sarrabus dall'Ente Sardo Acquedotti e Fognature nel corso del 1960, pur non essendovi nulla che si riferisca testualmente a disposizioni della Cassa per il Mezzogiorno, si afferma che il Comune potrà ottenere i finanziamenti della Cassa solo se preventivamente si impegnerà a trasferire all'Ente Sardo Acquedotti e Fognature la gestione degli impianti esistenti e da costruire. Più tardi, alle Amministrazioni comunali di San Vito, Villaputzu e Muravera, veniva inviata, sempre dall'Ente Sardo Acquedotti e Fognature, una dichiarazione che testualmente suona così: «La Cassa ha subordinato l'esecuzione dei lavori ancora da appaltare alla preventiva accettazione

degli impegni che il Comune stesso dovrà accollarsi per la gestione delle opere da trasferirsi all'E.S.A.F.».

Francamente debbo dire, onorevole Assessore, che nè queste notizie nè altre che mi sono giunte (come quelle riguardanti i Comuni di Ozieri, di Calangianus e l'acquedotto dell'Ogliastra) nè le proteste che ne sono seguite, mi avrebbero indotto a credere ad una volontà prevaricatrice della Cassa per il Mezzogiorno e, per suo tramite, dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature, se non avessi partecipato io stesso, il 14 dicembre 1961 in Iglesias, ad una riunione a cui erano presenti il Presidente dell'E.S.A.F., i rappresentanti di tutti i Comuni del Sulcis e l'Assessore agli enti locali. In quella riunione ho sentito i rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno, di fronte alla volontà dei Comuni (riuniti già in un Consorzio democratico) di esercitare direttamente l'approvvigionamento idrico delle loro popolazioni, fare un ricatto (questa parola non fu detta e fui io a chiedere che non venisse pronunciata per non allarmare ancora di più i rappresentanti dei Comuni). Fu detto chiaramente che la Cassa per il Mezzogiorno (in una zona che da dieci anni chiede per il Basso Sulcis e per Carbonia un nuovo acquedotto che consenta anche ad Iglesias di approvvigionarsi d'acqua a sufficienza, non avrebbe realizzato la diga per il nuovo acquedotto, se i Comuni non avessero proceduto prima a deliberare il passaggio della gestione all'E.S.A.F.

Dove è sancito questo indirizzo in legge, onorevole Assessore? Voi ritenete di poter parlare di efficienza dell'Ente e di benefici per i Comuni sottraendo ai Comuni loro competenze, isterilendo certi loro compiti istituzionali, privandoli di una loro sfera di autonomia tradizionale? Vorrei che lo onorevole Assessore rispondesse a questo quesito. Noi consideriamo che questa tendenza, introdotta in un disegno di legge nel tentativo di distorcere i compiti della legge istitutiva dell'E.S.A.F., che parla di gestione, onorevole Assessore, e non di proprietà, abbia diffuso intorno all'E.S.A.F. stesso un pesante velo di diffidenza quale non avrebbe me-

ritato se si fosse attenuto al suo compito, che era quello di aiutare i Comuni a gestire gli acquedotti, eventualmente a sostituirli nella gestione laddove essi non fossero stati in grado, o perchè troppo piccoli, o perchè inefficienti, di assolvere il loro compito, ma senza una contropartita così gravosa come quella di cedere una parte delle loro competenze statutarie. Contro queste posizioni negative noi riteniamo di dover agire nel momento in cui viene presentato questo disegno di legge.

Onorevole Assessore, il provvedimento in esame aggrava la situazione. Esso comprime ulteriormente l'autonomia dei Comuni consentendo libertà, larga autonomia, come si dice, all'Ente. Sì, larga autonomia per l'Ente, ma non altrettanto per i Comuni. Ella, onorevole Assessore, ritiene che la funzionalità dell'Ente possa essere accresciuta mediante una maggiore autonomia, ma non applica questo stesso concetto alle Amministrazioni comunali, agli Enti locali. Questo disegno di legge non è perspicuo per noi in quanto concepisce la possibilità di concedere contributi straordinari (noi siamo d'accordo con il fine a cui questi contributi straordinari sono destinati, sebbene non ne sia specificata la durata e non se ne sia specificata l'entità): è chiaro che l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature, se vuole e deve svolgere un compito, ha bisogno di danari, e noi siamo d'accordo che questi danari siano dati. C'è accordo sul fine, ed anche sulla delimitazione delle competenze fra i vari organi dell'Ente, perchè la differenza fra le competenze previste dalla legge istitutiva e il progetto numero 70 si riduce praticamente alla questione del Vicepresidente, che è cosa del tutto interna e non di particolare rilievo. Nè, io credo, si propongono novità nei rapporti tra i vari organi dell'Ente con l'Amministrazione regionale, problema che sarebbe sorto se l'Assessore avesse proposto, alla fine dell'articolo 10 — come noi chiederemo —, che finalmente il Consiglio regionale venisse chiamato ad esprimere un suo voto di approvazione o di disapprovazione ad una relazione sul piano di attività passato e sul programma futuro dell'E.S.A.F. Secondo il mio pensiero, il disegno di legge tende ad altro fine, e cioè tende ad aggravare

la situazione dei rapporti tra questo ente burocratico, a maggioranza burocratica, e le residue competenze delle Amministrazioni comunali.

Si rileva, in ciascuna delle proposte che mi permetterò di enumerare, un tono e un indirizzo che, presentati come necessità di speditezza, di funzionalità tecnica, invece introducono, in realtà, ulteriori limiti all'espressione di una democrazia effettiva. Perché non proponiamo che nel consiglio di amministrazione i Comuni siano rappresentati in maggioranza? Se è giusta la distinzione che voi fate tra proprietà e gestione degli acquedotti, perché non trasferite tale distinzione anche fra i Sindaci per modo che siano rappresentati sia quelli dei Comuni i cui acquedotti sono stati trasferiti di proprietà e quelli di cui è stata trasferita solo la gestione? Non credete sia necessario che siano presenti in forma differente, con peso differente, soprattutto con peso maggiore i Comuni che mantengono la proprietà e dunque presuppongono di riacquistare in futuro la gestione dei loro acquedotti? I Sindaci, si dice nella legge istitutiva, sono scelti — in numero di tre — su nove membri del consiglio di amministrazione; sono scelti — dice ancora la legge istitutiva — dall'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia. Giusta proposta, perché consentiva a una associazione unitaria di dare una indicazione e una designazione che tenesse conto, in quanto ad essa partecipano varie correnti politiche italiane, un minimo di garanzia democratica. Ora la proposta che voi fate è che tale designazione avvenga su proposta dell'Assessore regionale agli enti locali. A che scopo? Ha forse l'Assessore regionale agli enti locali il potere di discutere le competenze dei Comuni? Siamo ritornati a formule assomiglianti alla vecchia Giunta provinciale amministrativa? Io non credo che debba essere l'Assessore regionale agli enti locali a proporre i nominativi. I Sindaci debbono essere designati da organi democratici. Se proprio non vogliamo che i nominativi vengano fatti attraverso organi che mantengono spiccata la fisionomia di Enti locali, facciamo che la designazione sia fatta dal Consiglio regionale. Non facciamoli designare da

un Assessore, che, pur cortese ed esimio nella sua funzione e nella sua benevolenza verso i Comuni, non ha tuttavia alcuna veste, alcuna autorità per scegliere tra i Comuni quelli che possano esprimere particolare rapporto di rappresentanza nell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature.

Sempre sul terreno di restringere l'espressione della democrazia, ecco ancora l'articolo 3 del disegno di legge e l'articolo 5, che si vuol far diventare articolo 5 *bis*. Onorevole Assessore ai lavori pubblici, noi non siamo d'accordo con le norme in essi previste. Mi meraviglia che ella, che passa per essere una delle più avvertite personalità del mondo cattolico e della Democrazia Cristiana, possa pensare che in quelle norme sia presente una volontà democratica rispettosa delle Amministrazioni comunali. Oggi che voi, col Piano di rinascita, allargate la capacità dei Comuni di esprimere una loro volontà, forse confusa all'inizio, ma che poi si articolerà in certi obiettivi e in certe tendenze di principio, contemporaneamente pretendete di decidere se un Comune può costruire un acquedotto e se può esser aiutato col finanziamento della Regione. Perché volete scegliere voi? Perché date i soldi, perché la Regione, in quanto dà quattrini ad un Comune per aiutarlo a costruirsi il proprio acquedotto, vuol scegliere se passarlo o no all'E.S.A.F.? Ciò deve avvenire soltanto su richiesta dei Comuni...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Si dice infatti: «...anche su richiesta dei Comuni».

CONGIU (P.C.I.). Quell'«anche» è troppo poco. Può essere una questione di sfumature, però la guerra del '70 scoppiò per l'equivoco del telegramma di Ems... «Anche», è una parola che bisogna sopprimere, così come bisogna sopprimere l'espressione «sia nel caso che detto trasferimento non sia stato effettuato». Se è giusto che l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature, e per esso l'Assessore che ne ha la vigilanza, discuta e decida per gli acquedotti di cui ha competenza, sia per proprietà che per gestione, per gli acquedotti di cui non

ha ottenuto nè proprietà, nè gestione debbono decidere i Comuni. Se il Comune di Iglesias chiede di essere aiutato in base alla legge 13 giugno 1958, non deve sentirsi rispondere che l'accoglimento della richiesta è subordinato al passaggio della gestione all'E.S.A.F. Vorrei vedere l'Assessore ai lavori pubblici sostenere questa posizione politica!

Cogliamo l'occasione, nel concludere, per proporre che la legge 20 febbraio 1957 venga modificata ulteriormente in due punti. Noi chiediamo che l'E.S.A.F. si impegni a mantenere le tariffe dell'acqua nella misura in cui le trova quando assume la proprietà o la gestione degli acquedotti; e se assume la proprietà possa modificare le tariffe solo dopo aver sentito il parere del Comune che ha ceduto l'acquedotto; se assume la gestione, che possa modificarle, ma con l'autorizzazione del Comune interessato. Per quanto riguarda la necessità che il Consiglio regionale sia informato, si propone di discutere annualmente ed approvare una relazione dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, io desidero che la discussione, se l'onorevole Assessore lo consentirà, si svolga intorno a questi quesiti fondamentali. Che cosa è cambiato nella situazione degli acquedotti in Sardegna? Non risponda — mi consenta, collega Del Rio — che 50 acquedotti sono passati dalle mani dei Comuni a quelle dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature. Questo non basta, non è sufficiente.

«Avevamo certe possibilità di approvvigionamento, oggi ne abbiamo di più. Ecco che cosa è riuscito a fare l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature». Questo occorre dire. E, sempre per quanto riguarda l'E.S.A.F., vorremmo conoscere i piani che ha sviluppato dal 1957 in poi secondo l'impegno da voi assunto e quale coordinamento abbiano i piani dello E.S.A.F. nel quadro della legge 588 e della legge regionale n. 7. Infine, vorremmo sapere se si vuole proseguire nella volontà di mortificare ancora i Comuni o se invece l'Assessore ritiene opportuno consentire che la volontà che si esprime nelle Amministrazioni comunali sia l'elemento decisivo anche ai fini

di quel finanziamento che la Regione ha ritenuto opportuno prevedere, ma che non deve essere assolutamente subordinato, neanche nei casi in cui opera la Cassa per il Mezzogiorno, alla volontà di organi burocratici. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non condivido le preoccupazioni del collega Congiu perchè l'articolo 3 della legge regionale 20 febbraio 1957, numero 18, primo comma, dice testualmente: «Il trasferimento all'Ente degli acquedotti e fognature ed altre opere igieniche connesse, è disposto, su richiesta dei Comuni e dei consorzi interessati, con decreto del Presidente della Giunta regionale da emanarsi su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici. I trasferimenti all'Ente degli acquedotti costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno sono effettuati d'intesa con la Cassa medesima. I rapporti tra l'Ente e i Comuni e consorzi interessati in dipendenza del trasferimento di proprietà delle opere di cui ai precedenti commi sono regolati con apposite convenzioni da approvarsi dal Presidente della Giunta regionale su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici, di intesa con l'Assessore alle finanze. Le opere sopra citate fanno parte del patrimonio dell'E.S.A.F. Nelle convenzioni di cui al terzo comma deve essere disciplinato il trasferimento dal Comune all'Ente del personale comunale adibito alla gestione e manutenzione dell'acquedotto».

Dunque, è chiaro che non esiste alcuna imposizione, ma che per i Comuni e per i consorzi l'adesione all'E.S.A.F. è facoltativa e la richiesta è valida solo se fatta con regolare delibera. L'imposizione esiste solo per gli acquedotti costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno, la quale pretende che la manutenzione delle opere sia assicurata da un organismo che abbia capacità tecnica e finanziaria, oltre che personalità giuridica. Questo sistema ritengo sia stato suggerito dal fatto che molti

Comuni trascurano gli impianti per non spendere una lira. E non mi si dica che sto esagerando, perchè basta dare uno sguardo attorno per notare come in alcuni paesi sono tenuti gli edifici scolastici, gli asili eccetera. A volte non si provvede neppure a sostituire una tegola rotta.

Nella Barbagia di Belvi e nell'Ogliastra mi sono adoperato per convincere i Sindaci a cedere la vecchia rete idrica esterna e interna all'E.S.A.F. al fine di assicurarne il rinnovo e di disporre giornalmente di non meno di 130 litri di acqua *pro-capite*; ma spesso mi sono state rappresentate difficoltà inconsistenti. Un Sindaco, per esempio, ha giustificato il rifiuto col danno che deriverebbe al Comune se venissero a mancare le 400.000 lire annue che ricava dalla vendita dell'acqua e dal nolo dei contatori.

Per la cessione della rete fognaria sono tutti d'accordo perchè è passiva. In Ogliastra, la Cassa per il Mezzogiorno aveva progettato di costruire un acquedotto consorziale per 11 Comuni e tre frazioni. Ebbene, quattro di questi Comuni, pur avendo quantità di acqua insufficiente, si sono rifiutati di cedere gli impianti, quasi per ostacolare la realizzazione dell'importante opera, che, fra l'altro, avrebbe dato immediato lavoro a centinaia di operai.

La Cassa ha egualmente iniziato la costruzione dell'acquedotto secondo il progetto iniziale con l'intento di erogare subito l'acqua ai Comuni che hanno firmato la convenzione con l'E.S.A.F. Mi auguro che gli altri Sindaci comprendano presto che senza questo prezioso liquido è assurdo sperare in un progresso civile. A tutto ciò si aggiunga che per alimentare alcuni acquedotti comunali sono state captate sorgenti inquinate, mai sottoposte a controllo sanitario, e che la carica di fontaniere è affidata a persona che non sa neppure sostituire un rubinetto o leggere il contatore.

Ma, ritornando all'E.S.A.F., gradirei sapere dai comunisti e dai socialisti quali imbrogli ha fatto l'Ente (forse lo dirà l'onorevole Zucca, che vedo pronto a lanciare nuove accuse). Com'è noto, il bilancio dell'E.S.A.F.

è soggetto all'approvazione dell'Assessorato dei lavori pubblici o, in alcuni casi, della Giunta regionale. E' bene anche chiarire che l'Ente è stato creato non per svolgere attività speculativa, ma col solo scopo del bene delle nostre popolazioni. Si dice che in questi anni l'E.S.A.F. ha commesso degli errori. Guai se non ne avesse commesso, perchè allora sarebbe stato tacciato di scarsa operosità! A me risulta, invece, che ha svolto un lavoro lodevole e che oggi ha raggiunto un buon grado di efficienza tecnica. Recentemente ho avuto necessità di segnalare l'irregolare funzionamento dei contatori in un Comune della Provincia di Nuoro e subito l'ufficio tecnico ha provveduto alla sostituzione degli apparecchi guasti senza nessun aggravio di spese per gli utenti.

Se io dovessi fare un'analoga segnalazione al mio Comune, la risposta non potrebbe essere che questa: «Si arrangi!».

ZUCCA (P.S.I.). I Comuni reazionari fanno così.

USAI (D.C.). Il Comune da me citato è amministrato da socialisti, sardisti e comunisti.

Un altro Comune ha negato l'acqua ai vigili del fuoco impegnati nello spegnimento di un incendio per non privare la popolazione della scarsa razione giornaliera. Quel Comune, che ha una disponibilità giornaliera di acqua inferiore ai 50 litri *pro capite*, non ha voluto cedere gli impianti all'E.S.A.F.

Mi pare sia giunto il momento per invitare la Giunta a studiare un provvedimento idoneo per assicurare ai Sardi la continuità del rifornimento idrico e della funzionalità delle reti fognarie. Il collega Soggiu Piero ha presentato un emendamento, che mi riservo di esaminare quando sarà messo in discussione. E per concludere dirò che questo disegno di legge merita l'approvazione di tutti i Gruppi del Consiglio. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo necessarie alcune brevi osservazioni preliminari, prima di addentrarmi nella trattazione del problema. Anche in questa occasione la Giunta, nel presentare un disegno di legge che impegna la Regione a pagare altre grosse somme a favore di un Ente regionale, non ha sentito il dovere, così come avvenne di recente per l'E.N.S.A.E., di illustrare al Consiglio il cammino che lo E.S.A.F., nato nel 1957, ha compiuto, ed i benefici effettivi che ne hanno tratto i Comuni che a questo Ente hanno affidato la gestione degli acquedotti. La Giunta non ha neppure illustrato i piani di sviluppo studiati dallo E.S.A.F. per il futuro e quelli già attuati o in via di attuazione, per consentire a tutti i Gruppi di giudicare obiettivamente sull'opportunità del disegno di legge in esame e dei provvedimenti che esso prevede.

In realtà, sull'E.S.A.F. sappiamo poco, ufficialmente non sappiamo addirittura nulla. Ciascuno di noi ha potuto apprendere qualche notizia da amici o attraverso modeste inchieste che ha voluto condurre personalmente. Desidero ricordare ai colleghi che il nostro atteggiamento al momento della costituzione dell'E.S.A.F. fu di opposizione, di ostilità. Ritenevamo che, non soltanto non fosse necessario, ma neppure opportuno costituire un ennesimo ente in Sardegna per gestire gli acquedotti e le fognature. Sostenemmo che sarebbe stato meglio attrezzare un ufficio dell'Assessorato competente, che assumesse il controllo del settore e potesse esercitare un'azione di stimolo sulle Amministrazioni comunali per la manutenzione e il miglioramento degli acquedotti. Non ritengo che noi possiamo oggi modificare quel nostro atteggiamento. Dopo l'istituzione dell'Ente ebbi a parlare un'altra volta del problema — mi pare durante la discussione del bilancio del 1960, nel dicembre del '59 — e ricordo che conclusi chiedendo la soppressione dell'Ente stesso. A quella data, caro collega Usai...

USAI (D.C.). Ma l'E.S.A.F. non era stato ancora creato!

ZUCCA (P.S.I.). Mi perdoni, l'Ente venne creato nel 1957 (la legge è del febbraio 1957) ed io parlavo sul bilancio del 1960 (nel dicembre del 1959), cioè circa tre anni dopo. Constatammo tutti, nel 1959, che l'Ente aveva assunto la gestione di pochissimi acquedotti; a quella data avevamo già speso, come Regione, 400 milioni — e precisamente 200 nel 1957, 100 nel 1958, 100 nel 1959 e 100 stavamo per stanziarne nel bilancio del 1960 —. Devo riconoscere, obiettivamente, che nel 1960-'61 l'Ente, probabilmente richiamato anche dall'Amministrazione regionale, ha svolto un'attività maggiore che nel passato. Oggi ha preso in gestione un certo numero di acquedotti; non sappiamo quanti esattamente, ma spero che l'Assessore ci fornirà dati precisi in proposito.

Il collega Congiu, richiamandosi alla legge istitutiva dell'Ente, sosteneva che il termine «gestione», di cui parla l'articolo 1, non è esatto; in realtà, la legge fu predisposta per trasferire in proprietà dell'Ente gli acquedotti e le fognature comunali. L'articolo 3 dice infatti: «I rapporti tra l'Ente e i Comuni e i Consorzi interessati, in dipendenza del trasferimento di proprietà delle opere di cui ai commi precedenti...» con quel che segue. In realtà è accaduto — secondo le informazioni che sono riuscito ad ottenere — che non un solo acquedotto, tranne qualcuno dei nuovi costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno, è passato in proprietà dell'Ente. Sempre secondo notizie in mio possesso, l'E.S.A.F. non è proprietario di un solo acquedotto; la gran parte degli acquedotti che l'Ente gestisce è rimasta di proprietà dei Comuni. Non vorrei annoiare i colleghi, ma debbo ripetere che a quanto mi risulta, non un solo acquedotto è stato trasferito in proprietà dai Comuni all'E.S.A.F. Queste notizie, comunque, potrebbero essere facilmente accertate.

Detto ciò, sostengo che la legge non ha avuto applicazione appunto perchè prevedeva il trasferimento in proprietà degli acquedotti e delle fognature all'E.S.A.F. L'Ente si è limitato invece a fare semplicemente delle convenzioni con i Comuni per il trasferimento della gestione acquedotti. Perchè si è seguita

questa linea? Dalle indiscrezioni che mi sono pervenute sembrerebbe che il mancato trasferimento sia dovuto, non tanto a mancanza di buona volontà da parte dei Comuni e dell'Ente, quanto al fatto che sui trasferimenti di proprietà graverebbero forti tasse statali, per cui l'E.S.A.F. avrebbe dovuto sopportare un aggravio di spese di parecchie centinaia di milioni. Questa la giustificazione che mi è stata fornita per la mancata attuazione della legge. In realtà, ciò è, non dico *contra legem*, ma *extra legem*, perchè il provvedimento istitutivo dell'E.S.A.F. prevedeva il trasferimento non della gestione, ma della proprietà dei servizi. E' vero che l'articolo 1 parla anche di «gestione e manutenzione», ma ne parla a proposito dei compiti dell'Ente; gli articoli successivi precisano il concetto, dicendo che l'E.S.A.F. procederà alla gestione e alla manutenzione dopo aver ottenuto la proprietà delle opere. Nella legge originaria non era stabilito ciò che invece viene stabilito chiaramente nel disegno di legge in esame e cioè che il trasferimento può essere fatto anche per la semplice gestione. Ciò è tanto vero che i Comuni sono ricorsi finora a convenzioni provvisorie con l'Ente, in attesa di un trasferimento di proprietà delle opere. Se ciò che ho detto finora è esatto, si può trarre la conseguenza che l'Ente non possiede un suo patrimonio.

Non bisogna sottovalutare questo aspetto del problema: l'Ente che abbiamo creato, che avrebbe dovuto possedere oggi un suo patrimonio attraverso il trasferimento in proprietà degli acquedotti e delle fognature, non ha nessuna proprietà, per cui potrebbe seguire la sorte di coloro che, non essendo proprietari di nulla, non possono ottenere credito dalle banche e da altri istituti.

Dopo il 1960 l'Ente si è mosso, e fino ad oggi ha ottenuto la gestione di un certo numero di acquedotti. Il collega Congiu si chiedeva: che cosa è cambiato? Io dico che non è cambiato nulla; anzi, qualcosa è cambiato, ma in peggio. E i cambiamenti sono quelli che avevamo previsto nei nostri interventi di opposizione alla legge istitutiva. Il cittadino di Palau, per esempio, o il cittadino di Lanusei, che intendono richiedere l'allaccio della

acqua, anzichè rivolgersi agli uffici del proprio Comune, e quindi ottenere con una certa celerità il disbrigo della pratica, devono rivolgersi all'E.S.A.F., ente centralizzato, che deve esaminare le richieste di tutti i cittadini dei Comuni i cui acquedotti sono passati sotto la sua gestione. E' facile capire quale aggravio burocratico ne risulta.

Che cosa è cambiato dal punto di vista tecnico? La giustificazione che si portava per far approvare la legge era che l'ente, contrariamente ai Comuni, avrebbe avuto personale specializzato. Tutti argomenti campati in aria; i fontanieri che prima lavoravano per i Comuni sono rimasti ai loro posti...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ma gli ingegneri e i geometri che attualmente prestano la loro opera all'E.S.A.F. prima non c'erano.

ZUCCA (P.S.I.). Mi attendevo questa interruzione. Quando però noi proponevamo di creare un ufficio speciale della Regione, tenuto da ingegneri e da geometri, pensavamo di impiantare un ufficio senza un ente. Avremmo avuto a disposizione gli ingegneri e i geometri per controllare se i fontanieri dei Comuni agivano bene, senza per questo creare un ente che a tutt'oggi è costato ben 700 milioni. Che cosa è cambiato? E' vera l'affermazione del collega Congiu, che non uno solo dei Comuni che hanno trasferito il proprio acquedotto all'E.S.A.F. abbia potuto ridurre le tariffe. La gran parte dei Comuni che ha trasferito la gestione dell'acquedotto all'E.S.A.F. ha anzi dovuto aumentare le tariffe. Per fortuna abbiamo bloccato, in sede di Giunta provinciale amministrativa, il primo tipo di convenzione che l'E.S.A.F. voleva adottare, secondo la quale la competenza di stabilire le tariffe sarebbe stata sua e non dei Consigli comunali. Se il principio fosse stato accolto, le tariffe dell'acqua sarebbero aumentate in misura ancora maggiore di quanto si denunci oggi. Ciò avviene — mi dispiace che il collega Usai non sia presente — non perchè l'E.S.A.F. voglia fare una specu-

lazione (è ridicolo pensarlo!), ma perchè la gestione degli acquedotti è in quasi tutti i Comuni passiva. Ciò è chiaro. Non riesco a capire in quale Comune l'E.S.A.F. possa ottenere un utile netto di 400.000 lire dalla gestione dell'acquedotto. A meno che, anzichè trasportare acqua, non trasporti vino!

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Certo, le gestioni attive non sono molte.

ZUCCA (P.S.I.). Non possono che essere eccezioni alla regola. In generale, e giustamente, la gestione degli acquedotti è passiva; si tratta di uno di quei servizi sociali che non può essere del tutto coperto dalle entrate, perchè diversamente il costo dell'acqua sarebbe tale che molta gente non potrebbe usufruirne. Del pari, è generalmente passivo, nelle città, il servizio di nettezza urbana e dei trasporti. Si tratta di quei servizi a carattere eminentemente sociale che non possono non essere passivi. Perchè l'E.S.A.F., dunque, è costretto a chiedere l'aumento delle tariffe? Perchè, cumulando il passivo delle gestioni di 80, 90 e 100 acquedotti, il passivo ammonta a parecchie centinaia di milioni l'anno, senza considerare che gli acquedotti sono opere pubbliche costruite dallo Stato o dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma con il concorso dell'Ente proprietario. Le reti interne, per esempio, non sono a totale carico dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno. Il Comune che chiede il rinnovamento della propria rete interna partecipa con una quota parte alla spesa. Attualmente, poichè la proprietà delle reti è ancora dei Comuni, mentre l'E.S.A.F. ne ha solo la gestione, il carico di queste spese è rimasto ai Comuni; ma se domani la proprietà passerà all'E.S.A.F. tutte le spese saranno a suo carico...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Queste spese sono state già tutte assunte dall'Ente.

ZUCCA (P.S.I.). L'Ente assume le spese, onorevole Assessore, perchè poi c'è mamma Regione che paga.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Adottando un certo tipo di gestione, in molti acquedotti si può raggiungere per lo meno il pareggio.

ZUCCA (P.S.I.). Non credo che occorran miracoli. Se si spende una certa somma per la gestione, il pareggio si può ottenere soltanto facendo pagare l'acqua a un prezzo adeguato, cioè corrispondente esattamente al costo del servizio. Non credo che l'E.S.A.F. abbia escogitato particolari sistemi di gestione, almeno che io sappia. L'unico modo per pareggiare il bilancio (soprattutto nei nostri piccoli Comuni in cui lavora un fontaniere, il più delle volte incaricato del pubblico servizio, pagato a *forfait* e neppure in organico) è di coprire le spese con le tariffe ed è ciò che è avvenuto in parecchi Comuni, dove l'E.S.A.F. ha chiesto ed ottenuto dai Consigli comunali l'aumento delle tariffe dell'acqua.

In pratica, ripeto, tutte le nostre previsioni si sono avverate; i pochi benefici (i tecnici di una certa esperienza che l'Ente mette a disposizione dei Comuni, per esempio) che si sono ottenuti si potevano avere anche senza creare l'Ente; sarebbe bastato, più semplicemente, creare il famoso ufficio regionale da noi proposto, un ufficio, cioè, specializzato a disposizione dei Comuni per la progettazione e l'esecuzione delle opere e per la loro manutenzione ordinaria e straordinaria, l'ampliamento, il rifacimento degli acquedotti e così via. Onorevole Assessore, che cosa fa il disegno di legge se non confermare ciò che noi prevedevamo e cioè che questo Ente sarebbe costato miliardi alla Regione? Siamo sulla strada buona, perchè 700 milioni sono stati già spesi: 600 erano stati stanziati fino al 1961, e anche l'anno scorso mi pare siano stati stanziati 100 o 200 milioni, non ricordo bene...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Per lo meno 300 milioni sono stati spesi nei Comuni in sostituzione degli interventi dell'Assessorato dei lavori pubblici.

ZUCCA (P.S.I.). Non credo che la situazione sia così semplice, onorevole Assessore, come lei ce la vuole dipingere. Ella afferma che quei fondi sono stati spesi per i Comuni, e può darsi che in parte ciò sia vero; in ogni caso non può che trattarsi di una porzione molto modesta, perchè questo Ente possiede una sua burocrazia, che deve pur retribuire. Mi sembra che ciò sia evidente. Inoltre vi sono le gestioni passive degli acquedotti da considerare e queste gravano sul bilancio dello Ente. Secondo me, onorevole Assessore, noi corriamo il rischio, nei prossimi anni, di dover stanziare somme superiori ai 200 milioni. A questo scopo noi abbiamo presentato un emendamento a tutela della Regione. Se noi assicuriamo infatti all'Ente contributi straordinari annui senza stabilire in legge un massimo, in pratica incoraggiamo l'Ente e i Comuni ad agire in modo tale che le gestioni dei loro acquedotti siano il più possibile passive, perchè tanto chi paga, alla fin fine, è la Regione! Non nego che questo potrebbe essere un mezzo utile per aiutare concretamente i Comuni a pagare un servizio sociale di tale importanza, però potremmo anche andare incontro ad abusi non prevedibili oggi. Per esempio, qualche Comune potrebbe applicare tariffe molto basse e registrare perciò un fortissimo passivo che, teoricamente, graverebbe sull'E.S.A.F., ma che in pratica dovrebbe essere sopportato dalla Regione. Le entrate dell'E.S.A.F. infatti sono costituite dai contributi della Regione e dal ricavato della gestione degli acquedotti, cioè dalla vendita dell'acqua. L'Ente non può contare su altri contributi, a parte quelli per la realizzazione delle opere, che però non possono essere evidentemente utilizzati in altre direzioni.

Ecco che le nostre previsioni, a mio avviso, si sono avverate puntualmente: centinaia di milioni sono stati già spesi, e soltanto una parte di essi nei Comuni. Molti altri milioni saranno spesi in futuro, e la prova di ciò la troviamo nei nostri bilanci: nel 1962 abbiamo stanziato 200 milioni, mentre negli anni precedenti ne stanziavamo soltanto 100. Le spese della Regione vanno perciò aumentando a mano a mano che l'E.S.A.F. assume altri acquedotti in gestione. Le spese della Re-

gione non potranno che aumentare, onorevole Assessore, ed ella non può certo smentire questo fatto. Oggi con 80-90 acquedotti spendiamo 200, ma domani, se l'E.S.A.F. assumerà la gestione di 200 acquedotti, indubbiamente le nostre spese aumenteranno.

Ella mi ha suggerito pocanzi che tutte le spese che dovrebbero gravare sui Comuni per le opere di miglioramento...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ella però non tiene conto delle opere realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno, che sono il maggior numero, e per le quali lo E.S.A.F. non pagherà un centesimo.

ZUCCA (P.S.I.). La Cassa per il Mezzogiorno non è eterna, onorevole Assessore; essa un giorno o l'altro sarà chiusa, ma i Sardi continueranno ad aver bisogno dell'acqua. Si dovrà ricorrere ad altre provvidenze per consentire ai Comuni di costruire acquedotti. Quindi, vi saranno le rate di ammortamento future; so che sotto questo profilo ella aveva agito, non dico con prodigalità, ma certamente con una certa benevolenza; mi pare che il suo Assessorato abbia assunto a suo carico anche le rate che i Comuni dovevano pagare allo Stato quando ancora la Cassa non costruiva acquedotti. E' vero?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Sì, è vero.

ZUCCA (P.S.I.). Dunque, se è vero (e non intendo muoverle critica in proposito), mi pare che risulti evidente che la Regione dovrà sempre sborsare quattrini per far fronte a tutti questi impegni suoi e non suoi. Poichè l'E.S.A.F. non ha altre entrate che i contributi regionali, noi arriveremo a dover stanziare ogni anno 400-500 milioni per coprire il suo *deficit*. Tanto per non restare nel vago, citerò un esempio concreto: per gestire 80 acquedotti occorreranno un certo numero di ingegneri, un certo numero di geometri, un certo numero di altri impiegati; ma per gestire 200 occorreranno il doppio degli inge-

gneri, eccetera. Quando ella parla ancora di affidare all'E.S.A.F. i lavori, le progettazioni, eccetera, è chiaro che implicitamente parla dell'assunzione di altro personale, e cioè di altre spese che dovranno essere affrontate. Lo E.S.A.F. è uno di quegli enti che quando sorgono hanno una certa ampiezza, ma poi, a mano a mano che il tempo passa, crescono, assumono nuove forme e nuova ampiezza, tanto che la struttura originaria si moltiplica per quattro, per cinque e anche per dieci.

Circa il disegno di legge, che proroga nel tempo i contributi che nel 1957 si prevedevano in 600 milioni da diluirsi 200 il primo anno e 100 milioni gli altri anni, avremmo gradito maggiori dilucidazioni. Perché si prevedevano 600 milioni di spesa? Evidentemente perché si nutriva la speranza che l'Ente diventasse autosufficiente, altrimenti non si potrebbe capire l'impostazione di quella legge. Noi sostenemmo allora che non 600 milioni avremmo speso, ma una somma molto più alta, e progressivamente maggiore a mano a mano che l'Ente avrebbe assunto la gestione degli acquedotti. Oggi è lampante che avevamo ragione. Noi chiediamo perciò innanzitutto che nella legge venga fissato un massimo per i contributi. Ella, onorevole Assessore, dice nella relazione che «il Consiglio vaglierà anno per anno nel proprio bilancio qual è la somma da stanziare». Questo è giusto, però se l'E.S.A.F. domani ci dirà: «Signori consiglieri regionali, se non volete che io chiuda i battenti e dichiaro fallimento mi dovete dare un miliardo l'anno», come dovremo comportarci?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Nomineremo un commissario.

ZUCCA (P.S.I.). E con quale risultato? Che ci chieda due miliardi? Le gestioni commissariali in genere assorbono infatti il doppio dei fondi delle gestioni normali.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Se ne nomina un altro.

ZUCCA (P.S.I.). Non è un'idea brillante, onorevole Assessore; un secondo commissario potrebbe chiedere tre miliardi! Questa non è una soluzione, onorevole Assessore; dobbiamo, noi, indicare in legge la spesa massima che la Regione è disposta ad affrontare annualmente. Non dobbiamo neppure dimenticare che con questa legge noi autorizziamo l'E.S.A.F. ad incassare altri soldi della Regione attraverso la legge 58. Qualcuno potrà rispondere che la legge 58 è stata fatta per costruire acquedotti, li chiedano i Comuni o li chieda l'E.S.A.F.; comunque, sono quattrini che la Regione spende e che l'E.S.A.F. incassa per poter proseguire i suoi lavori. Per tutti questi motivi, chiedo che venga fissato un massimo annuo entro cui, volta per volta, il Consiglio deciderà la somma da accordare all'E.S.A.F.

Un altro problema, a nostro avviso importantissimo, è quello del bilancio dell'Ente. Per l'Azienda foreste demaniali ogni anno, onorevole Assessore, se la memoria non mi inganna, noi esaminiamo e approviamo un bilancio allegato a quello della Regione; non capisco perché, se dobbiamo stanziare *sine die* una somma annua a favore dell'E.S.A.F., non dobbiamo metterci nelle condizioni di poter valutare esattamente, attraverso precisi documenti, quale somma sia necessario stanziare a favore di questo Ente. A mio avviso, tutti gli enti le cui entrate sono costituite in buona parte da contributi della Regione, dovrebbero presentare anno per anno i bilanci preventivo e consuntivo al Consiglio regionale in modo che esso possa basare su elementi obiettivi le sue decisioni sugli eventuali stanziamenti.

Si obietterà che la nostra richiesta denota mancanza di fiducia nella Giunta, ma ciò non è esatto. La nostra è una questione di principio. E' il Consiglio che approva il bilancio della Regione, e mi pare giusto che, come ogni Assessorato sottopone al nostro esame i capitoli di spesa che lo riguardano, anche gli enti regionali ci debbano sottoporre le loro richieste, i loro programmi, le loro esigenze attraverso un bilancio preventivo. Dovrebbe essere pacifica la necessità di presen-

tare i documenti atti a dimostrare che la richiesta di una certa somma è giustificata da fatti obiettivi.

Intendo ora riproporre un altro problema, già sollevato dall'onorevole Congiu. Si tratta del palleggiamento delle responsabilità a proposito delle nostre denunce contro i ricatti dell'E.S.A.F. nei confronti dei Comuni. L'Ente risponde invariabilmente di non avere alcuna responsabilità perchè riceve direttive dalla Regione. Quando ci rivolgiamo alla Regione accusandola di permettere il ricatto nei confronti dei Comuni, essa si giustifica, rigettando la responsabilità sulla Cassa per il Mezzogiorno. Che cosa si lamenta in sostanza? Si lamenta che, mentre la legge istitutiva lasciava giustamente alla libera decisione dei Comuni se trasferire o no gli acquedotti in proprietà o in gestione all'E.S.A.F., in realtà, per i nuovi acquedotti costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno e per gli ampliamenti di quelli esistenti, la Cassa subordina lo stanziamento all'impegno del Comune di trasferire allo E.S.A.F. la gestione del nuovo acquedotto. Onorevole Mereu, ella scuote la testa, ma il suo collega Usai può testimoniare se dico la verità. Addirittura la Cassa è arrivata al punto di cattiveria anticristiana, diabolica (non per niente è presieduta da uomini del vostro partito), di far passare la conduttura dell'acqua all'interno dei paesi, ma consentendo lo allaccio solo se il Comune ha provveduto a trasferire o almeno si è impegnato a trasferire il proprio acquedotto all'E.S.A.F. Questo diceva, con molta ingenuità, il collega Usai...

MEREU (D.C.), *relatore*. Non è così.

ZUCCA (P.S.I.). Se il collega Usai ha fatto affermazioni inesatte, la responsabilità non è mia. L'onorevole Usai, facendo queste affermazioni, intendeva difendere l'operato della Cassa per il Mezzogiorno per cui non si può sospettare che fosse subornato da noi. Intendeva essere un testimone della Cassa per il Mezzogiorno. Egli diceva: in un Comune passano le tubazioni dell'acqua, ma finchè la Amministrazione comunale liberamente (ri-

cattata, dico io) non trasferisce l'acquedotto, non può fare l'allaccio. Perchè avviene ciò?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. E' la Cassa per il Mezzogiorno!

ZUCCA (P.S.I.). E' una bella pretesa!

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. E' nel suo diritto.

ZUCCA (P.S.I.). Perchè nel suo diritto? Mi dica, i soldi, la Cassa per il Mezzogiorno, come li guadagna? Forse dal lavoro straordinario dei suoi funzionari?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Il Governo concede contributi del 50 per cento ai Comuni.

ZUCCA (P.S.I.). Lo Stato ha concesso contributi per costruire acquedotti, d'accordo. E i quattrini che spende la Cassa per il Mezzogiorno di chi sono? Non sono dello Stato italiano?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Lo Stato concede i contributi.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Assessore, ella mi presenta la Cassa come un ente astratto che fa beneficenza. Se la Cassa, anzichè concedere il 50, concedesse il 100 per cento di contributo, chi pagherebbe, in definitiva? Sempre lo Stato italiano.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Questo è chiaro.

ZUCCA (P.S.I.). E ciò significa che lo Stato, nonostante sia ancora diretto da voi, si è ricordato che dare l'acqua agli assetati è uno dei principi evangelici, per cui costruisce gli acquedotti col 100 per cento di contributo. Che però sia la Cassa per il Mezzogiorno, an-

zichè il Ministero dei lavori pubblici, a pagare non ha nessuna importanza...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ella ha posto una domanda alla quale vorrei rispondere subito. Nelle Regioni non autonome è la Cassa per il Mezzogiorno che gestisce gli acquedotti.

ZUCCA (P.S.I.). Ma non può essere così. In Sardegna, per esempio, l'acquedotto di Olbia...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Nel caso che non gestisca direttamente l'acquedotto, si fa pagare l'acqua.

ZUCCA (P.S.I.). Olbia non ha aderito all'E.S.A.F. La Cassa ha costruito l'acquedotto e lo gestisce, ma la rete di distribuzione non è sua.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Però si fa pagare l'acqua.

ZUCCA (P.S.I.). Anche l'Ente del Flumendosa fa pagare l'acqua, ma ciò, a mio avviso, non dimostra niente. A Olbia la Cassa ha costruito l'acquedotto e lo gestisce, ma la rete interna è gestita dal Comune. I Comuni non chiedono certo la gestione dell'acquedotto principale, ma chiedono di poter gestire le opere di loro proprietà, cioè la rete interna di distribuzione. Chiedono soltanto questo, a meno che non si tratti di un acquedotto comunale, che serva, cioè, un solo Comune. Normalmente, però, gli acquedotti che si costruiscono oggi fanno capo a grandi dighe, che approvigionano decine di Comuni. In questo caso è comprensibile, come ha fatto l'Ente del Flumendosa, che quelle opere siano curate da chi le ha realizzate. Ciò che invece non si capisce è perchè la Cassa per il Mezzogiorno obblighi i Comuni a trasferire la gestione della rete interna all'E.S.A.F. E' un fatto che non avviene nelle altre parti d'Italia in cui non esiste la Regione. Questo è il problema che intendevo sottoporre al Consiglio...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. E l'Ente per l'Acquedotto Pugliese?

ZUCCA (P.S.I.). L'Ente Acquedotto Pugliese è stato creato con legge dello Stato come l'Ente Flumendosa. Pur non essendone certo, sono convinto, però, che la gestione delle reti interne è sempre demandata ai Comuni. D'altro canto, questo Ente è di tipo particolare...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Con il suo discorso ella non tutela certo gli interessi dei Comuni!

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Assessore, io affermo che, in un certo senso, si violenta la libertà dei Comuni; se questa violenza viene fatta a fin di bene, è un altro aspetto del problema che esamineremo.

Ella sostiene che la violenza è usata a fin di bene e può darsi che sia così; io non intendo ora contestarglielo. Rimane comunque dimostrato che in Sardegna si usa violenza alla volontà delle libere amministrazioni democraticamente elette. Riaffermo anche che ciò non avviene nella gran parte delle altre Regioni d'Italia, dove le Amministrazioni comunali continuano a gestire tranquillamente i loro acquedotti, passivi o attivi che siano. Ella risponde: si tratta in definitiva di un beneficio per i Comuni, che vengono liberati di una passività. Questo argomento sarebbe in certa misura valido, se il passivo non venisse coperto a spese della collettività. Se ella mi dimostrasse, per esempio, che l'E.S.A.F. è riuscito ad ottenere graziosamente in dono dal Presidente degli Stati Uniti d'America un milione di dollari l'anno per coprire le passività degli acquedotti che gestisce, prenderei atto della dimostrazione e non esiterei a porgere anche i miei ringraziamenti agli Stati Uniti d'America e per competenza all'E.S.A.F. Ma purtroppo ciò non può accadere e l'E.S.A.F. copre, e coprirà nel futuro, le passività della gestione degli acquedotti con i contributi della Regione. Ritengo necessario che l'Ente predisponga annualmente un bilancio dal quale risulti quanto spende per il suo personale, per i fon-

tanieri, per il personale dei Comuni, per le riparazioni e quanto incassa dalla gestione degli acquedotti. Dal bilancio risulterà anche il *deficit* annuale. Chi coprirà questo *deficit*?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. La Regione spende certamente quattrini in questo settore, però i Comuni avranno acquedotti sufficienti.

ZUCCA (P.S.I.). Questo rimane da dimostrare, onorevole Assessore. Questa è la tesi che avete sostenuto quando avete creato l'Ente. Io dimostrai, in quella occasione, che gli acquedotti non funzionavano, non perchè i nostri Sindaci volessero assetare la gente, ma semplicemente perchè i Comuni non avevano i quattrini per la manutenzione ordinaria degli impianti. Io proporrei anche — ripeto — di creare un ufficio specializzato e di stanziare in bilancio una certa somma, come si era fatto per le strade vicinali...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Certo, però, se apriamo strade e non possiamo provvedere alla loro manutenzione...

ZUCCA (P.S.I.). Anche alla manutenzione, onorevole Assessore. Abbiamo approvato una legge proprio per creare i consorzi di manutenzione ordinaria delle strade vicinali. La legge probabilmente sarà applicata male, però abbiamo creato, con i soldi della Regione, dei consorzi...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. I consorzi non sono una invenzione di oggi. In molti Comuni i consorzi esistono; ma funzionano?

ZUCCA (P.S.I.). E' proprio ciò che andavo chiedendo. Noi abbiamo favorito, quando lo abbiamo voluto, il sorgere di liberi consorzi ed abbiamo loro concesso finanziamenti perchè provvedessero alla manutenzione delle strade; perchè non potevamo creare consorzi di liberi Comuni, o potenziare quelli già

esistenti come quelli del Sarcidano e del Sulcis e di tante altre zone, perchè potessero provvedere alla manutenzione ordinaria degli acquedotti? Si è voluto assolutamente creare un ente apposito. Non posso oggi muovere accuse specifiche all'Ente; debbo anzi riconoscere obiettivamente che in taluni casi, di cui mi sono occupato, ho trovato nei dirigenti una certa sensibilità ai problemi che ho posto. Non mi consta neppure che siano state fatte discriminazioni nei confronti di Comuni amministrati da questo o da quello schieramento politico e sento il dovere di dichiararlo pubblicamente. Oggi possiamo fare questa constatazione, ma domani i dirigenti potrebbero essere altri e la situazione potrebbe capovolgersi.

Comunque, purtroppo, questo Ente esiste ed è operante, per cui il mio discorso potrebbe essere considerato inattuale. Rimane, peraltro, l'esigenza indilazionabile di fare in modo che l'Ente funzioni bene. Dobbiamo fare in modo che i Comuni siano liberi di trasferire o non trasferire il proprio acquedotto e che la Cassa per il Mezzogiorno non ricatti, come ha fatto finora, persino i consorzi, non soltanto i singoli Comuni. Il consorzio del Sulcis, tanto per citare un esempio, è ricattato dalla Cassa per la costruzione della diga cui accennava il collega Congiu, perchè questo consorzio si è rifiutato di trasferire la gestione degli acquedotti all'E.S.A.F. Noi, secondo me, non dovremmo tollerare questa situazione, e dovremmo intervenire sul piano politico per dire alla Cassa che il suo è un abuso, o per lo meno un eccesso di potere che la legge non consente.

Dobbiamo garantirci anche nei confronti dell'E.S.A.F., e perciò chiedo che in legge venga indicato lo stanziamento massimo che l'Ente può chiedere annualmente. Entro questa somma, poi, il Consiglio fisserà, esercizio per esercizio, lo stanziamento che riterrà più opportuno. Chiedo inoltre che il bilancio dello ente sia presentato al Consiglio regionale in tempo utile perchè sia possibile valutare serenamente e obiettivamente le richieste dello Ente stesso.

Se il funzionamento dell'E.S.A.F. sarà soddisfacente, non saranno 100 milioni in più

a travolgere il bilancio della Regione. Occorre però avere giustificazioni opportune in modo che questi enti pubblici (non dico che potrà avvenire questo per l'E.S.A.F., intendiamoci) non prevarichino sullo Stato o la Regione, come è avvenuto per la Federconsorzi. Molti giustamente sostengono che la Federconsorzi è più forte dello Stato e lo sostengono a buon diritto, perchè questo ente è riuscito ad imporre persino alla Commissione del libero Parlamento italiano di accantonare l'inchiesta sul suo operato. Questo ente ha una tale forza finanziaria e di interessi che può comandare persino al Parlamento. Questo pericolo non sussiste certo per l'E.S.A.F., ma è meglio non fidarsi troppo.

E' meglio esaminare bene il problema, in modo che il Consiglio sia in grado di giudicare anno per anno la situazione. Ho dei dubbi anche sull'articolo 3 (che mi saranno chiariti, spero, dall'Assessore) circa la concessione dell'esecuzione dei lavori, che comporta, non soltanto la direzione tecnica, ma anche l'assunzione di operai e così via; ho l'impressione che l'Ente potrebbe diventare una stazione appaltante. Se un Comune deve eseguire un lavoro di quindici milioni, per esempio, l'Ente assumerebbe l'appalto dei lavori. Non so neppure, sotto il profilo giuridico, se sia possibile che un Ente pubblico di questo tipo funzioni da stazione appaltante. E' stato già fatto con l'E.T.F.A.S., si obietterà, per le strade vicinali, ma l'E.T.F.A.S. ha una sua attrezzatura *ad hoc* e una particolare fisionomia. L'E.S.A.F. non ha nè l'attrezzatura nè la capacità di eseguire lavori; quindi, praticamente, o subappalta oppure deve assumere operai, acquistare macchinari, e così via, il che comporta una serie di problemi non di facile soluzione. Posso capire che si affidi all'Ente la direzione dei lavori, perchè ha un ufficio tecnico con ingegneri e geometri; posso capire anche che esegua la progettazione delle opere, ma per quanto riguarda la loro esecuzione il problema mi sembra più complicato.

La rappresentanza dei Sindaci nel consiglio di amministrazione, cioè tre Sindaci, uno per Provincia, mi pare un po' esigua tanto più che gli acquedotti gestiti dall'Ente non passano di sua proprietà, per cui esiste un interes-

se preciso dei Comuni a controllare il sistema di gestione. Al riguardo si deve anche considerare che questo Ente esiste solo perchè i Comuni gli affidano la gestione degli acquedotti, altrimenti non esisterebbe o esisterebbe soltanto per pagare i funzionari, come è successo per due anni. Sarei perciò favorevole ad un aumento della rappresentanza dei Comuni nel consiglio di amministrazione dell'Ente. Supponiamo anche che i Sindaci dei nostri Comuni non siano capaci di eseguire la manutenzione degli acquedotti, ma è nostro dovere inserirli in un consiglio di amministrazione affinché non siano sempre i soliti funzionari degli Assessorati regionali a farne parte. Tanto più che l'esperienza insegna che con il sistema tradizionale non è possibile un controllo efficace.

Onorevole Assessore, il nostro voto sarà subordinato ai chiarimenti che ella darà sui problemi che abbiamo illustrato. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S. d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, soprattutto per l'ermetismo della relazione che l'accompagna, ci costringe a ricordare, sia pure molto brevemente, i precedenti che portarono alla costituzione dell'E.S.A.F., anche perchè le interpretazioni date in quest'aula sui compiti attuali dell'Ente non mi sembrano perfettamente esatte. Debo subito dire che le inesatte interpretazioni potrebbero far ritenere la vecchia legge ancora adeguata alla realtà e perciò le modifiche proposte inutili.

In realtà, una maggior chiarezza — e questa è la parte dell'attuale disegno di legge che io senz'altro approvo — non può nuocere. Faccio subito un esempio. Abbiamo sentito affermare che l'E.S.A.F. non può ricevere in proprietà acquedotti dai Comuni e ciò non mi pare esatto. Anche nella vecchia legge, che contiene molte espressioni infelici (dirò poi perchè), di straforo entrava, dopo essere stata negata nell'articolo 1, la possibilità di costruire acquedotti. Ricorderò che fu presentato un

emendamento dall'onorevole Murgia tendente ad aggiungere nell'articolo 1 la facoltà per l'Ente di procedere alla costruzione di acquedotti. Pur non essendo passata questa norma nell'articolo 1, nel quale era prevista semplicemente la possibilità di un trasferimento di acquedotti all'E.S.A.F. da parte dei Comuni, in pratica il testo dell'articolo 3, ribadendo il concetto del trasferimento, non poneva limitazioni. Diceva questo articolo che «Il trasferimento all'Ente degli acquedotti e fognature e altre opere igieniche connesse è disposto su richiesta dei Comuni e dei consorzi interessati con decreto del Presidente della Giunta regionale da emanarsi su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici. I trasferimenti all'ente degli acquedotti costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno sono effettuati d'intesa con la Cassa medesima. I rapporti tra Ente, Comuni e consorzi interessati in dipendenza del trasferimento di proprietà delle opere di cui ai precedenti commi sono regolati con apposite convenzioni». Anche nella discussione della prima legge si rimase perciò nell'equivoco; mentre si negava la facoltà all'E.S.A.F. di procedere a nuove costruzioni, in un comma dell'articolo che ho citato, pur senza dirlo chiaramente, si lasciavano implicitamente aperte tutte le possibilità, compresa quella di un trasferimento di proprietà. Non è perciò esatto affermare che con questo disegno di legge si intende modificare totalmente la legge esistente introducendo la possibilità della creazione di un patrimonio dello E.S.A.F. vietata dalla vecchia legge.

Resta da ricordare l'ampio dibattito che precedette l'approvazione della legge. Le opinioni principali furono queste due: taluno, e fra questi io, concepiva l'E.S.A.F. come un ente di vigilanza, di consultazione, di guida per i Comuni; quindi un ente che non avesse compiti di costruzione e di gestione; altri invece concepivano l'ente come organo di specifica competenza in tutti i campi. Qualcuno mirava addirittura alla creazione di un ente erede di tutti gli enti titolari del diritto di costruire, col favore delle leggi dello Stato e della Regione, acquedotti e fognature, per accentrare in un unico istituto una gestione che garantisce un migliore esercizio, dal punto di vista tecnico ed economico, di questi servizi, e cioè,

in definitiva, una maggiore durata delle opere.

La nostra parte perdette la battaglia, in quel tempo, benchè della nostra stessa opinione fossero i tecnici sardi. Ricorderò che fu allora convocata un'apposita riunione degli ingegneri specialisti in questa materia, i quali tutti conclusero esponendo parere favorevole alla creazione di un regime analogo a quello che si è creato, ma più libero. Comunque, il risultato finale fu che l'E.S.A.F. può acquisire al proprio patrimonio anche impianti. Ovviamente, una volta acquisiti gli impianti può fare ampliamenti di ogni genere e realizzare tutte le opere che ritiene necessarie per il migliore esercizio e la migliore utilizzazione degli impianti stessi. All'Ente non è stato invece riconosciuto il diritto di agire autonomamente per quanto riguarda la costruzione di nuovi impianti e per avocare a sè impianti già costruiti. E' lodevole pertanto, ripeto, che questo disegno di legge inserisca una norma precisa, in tutte le lettere, in proposito, anzichè celarla dietro i paraventi di cui ho già parlato. Bisogna anche precisare che l'E.S.A.F. può però ricevere soltanto gli impianti che i Comuni, veri titolari del diritto di costruzione, intendano cedergli volontariamente.

Questa è una situazione, a mio giudizio, imm modificabile per più motivi. Intanto, noi non abbiamo il potere di modificare le competenze degli Enti locali, e pertanto una nostra legge al riguardo sarebbe illegittima, perchè sconfinerebbe dai limiti della competenza regionale. Soprattutto faremmo un provvedimento estremamente impolitico e contro i principi autonomistici che professiamo, almeno per quanto riguarda il mio Gruppo.

Le riserve sulle quali tornerò in sede di esame degli articoli (ho presentato infatti alcuni emendamenti) non sono dunque quelle esposte, non sempre coerentemente, nella interessante ma lunga discussione su questo disegno di legge.

Pur non essendo questa la sede più opportuna, vorrei pregare l'onorevole Assessore di tener conto degli emendamenti presen-

tati, che sono legati intimamente al principio (mi pare che l'Assessore Del Rio abbia annuito, e ciò mi fa piacere) che ho posto a base delle mie riserve, cioè che non si possa violare in alcun modo l'autonomia dei Comuni. E' un punto sul quale io insisto e mi scusino i miei colleghi, se parlo sì a nome del Gruppo, ma particolarmente a titolo personale. Non potrei votare a favore di disposizioni che conducessero esplicitamente o implicitamente a questa conseguenza. Nel disegno di legge in esame, l'articolo 3 porta necessariamente a questa conclusione, perchè nella sua attuale stesura l'Amministrazione regionale ha la possibilità di togliere ai Comuni il diritto di costruire e di provvedere alla manutenzione degli acquedotti. Non è possibile, ripeto, a mio giudizio, accettare l'attuale formulazione dell'articolo. Forse chi ne ha predisposto il testo non ha posto molta attenzione alla formulazione e perciò noi abbiamo il dovere di modificarlo. In sostanza oggi i bisogni non sono diversi da quelli del periodo in cui fu approvata la prima legge.

Non è neppure vero che è necessario un ente per curare gli acquedotti dei Comuni dotati di un ufficio tecnico. Quei Comuni costruiscono gli acquedotti e li mantengono regolarmente, senza bisogno dell'aiuto di nessuno, quando hanno buoni amministratori. Quando gli amministratori non sono efficienti è un altro discorso, ma è un pericolo che sussiste non solo per i Comuni, ma anche in ipotesi per l'E.S.A.F. e per qualsiasi altro ente; non è possibile fare distinzioni fra un ente e l'altro. La necessità dell'Ente si manifestava e si manifesta tuttora in tutti i casi in cui i Comuni, o per incapacità tecnica o per incapacità finanziaria, non possono provvedere né alla costruzione né alla buona manutenzione dei servizi. E' una eventualità che si manifesta più sovente quando alla costruzione dell'acquedotto si debba procedere con la creazione di un consorzio fra diversi Comuni. Ma per ciò noi eravamo del parere che fosse necessario creare non un ente con i poteri e le competenze che ha attualmente l'E.S.A.F., ma più semplicemente un ente con poteri tali che potesse controllare l'esercizio degli acquedotti custoditi dai Comuni o dai consorzi dei Comuni e imporre i lavo-

ri di manutenzione ai Comuni più trascurati.

Democraticamente, noi accettiamo comunque la soluzione dettata dalla vecchia legge e chiediamo che quella legge venga mantenuta, sia pure introducendovi i chiarimenti necessari previsti dal primo articolo; ma senza sconfinare, ripeto, con altri articoli poco chiari. Con questo testo, mentre chiariamo una parte, ne rendiamo oscure altre e sconfiniamo nel campo operativo degli Enti locali, le cui competenze devono essere rispettate.

Non dobbiamo neppure (è l'unico accenno specifico agli emendamenti che ho proposto) violare l'ordinamento italiano delle libere professioni; l'ultimo comma dell'articolo 3 del disegno di legge viola senza alcun dubbio questo ordinamento. In pratica, attraverso il secondo comma dell'articolo 3, si può vietare ai Comuni di rivolgersi...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. No, onorevole Soggiu.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Se l'Assessorato incarica l'E.S.A.F. della compilazione dei progetti, praticamente monopolizza lo studio e la preparazione dei progetti; è un pericolo dal quale ci dobbiamo guardare perchè, ripeto, noi facciamo le leggi che poi applicano gli uomini, e gli uomini possono essere buoni o cattivi. Il compito della legge non è quello di offrire un'arma che possa effettivamente creare inconvenienti di questo genere. A parte il fatto che si corre il pericolo della creazione di un monopolio di professionisti attraverso l'E.S.A.F. (il che è una eventualità che noi dobbiamo evitare con tutte le nostre forze, finchè siamo in grado di intravedere il pericolo), si dettano addirittura norme istituzionali dell'ordinamento della professione. Un ente che non può ricevere incarichi da estranei può provvedere ai progetti propri, ma non può sostituirsi ai liberi professionisti nei lavori di terzi. In questo modo si violano le norme della Costituzione sull'ordinamento delle professioni libere. Sarebbe assurdo se anche i privati potessero volgersi a un ente pubblico per ottenere la progettazione di una

casa o di qualsiasi altra opera civile. Sarebbe assurdo rivolgersi all'Assessorato dei lavori pubblici o al Genio Civile per ottenere la progettazione di un villino! Questo, che chiaramente non è permesso al privato, non deve essere permesso neanche alla pubblica amministrazione. Quindi, una formulazione così generica dell'ultimo comma dell'articolo 3 è ancora meno accettabile, a mio avviso, della prima parte dello stesso articolo. Io in più di una occasione ho criticato progetti di professionisti privati ai quali si erano rivolte Amministrazioni pubbliche, e oggi non voglio certo ergermi a difensore a spada tratta dei liberi professionisti. Dico però che i progetti sbagliati sono le eccezioni, che non ci debbono fermare di fronte al necessario rispetto della legge e anche dei legittimi interessi professionali. Se qualche professionista sbaglia, lo si punisca, ma non possiamo certo creare una situazione tale per cui sia possibile escludere tutto un albo professionale per far convergere le scelte su un ente pubblico, che invece deve provvedere ai propri bisogni e non mettersi in concorrenza con i liberi professionisti. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mereu, relatore per la terza Commissione.

MEREU (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature è, a mio parere, una organizzazione che in soli tre anni di attività ha contribuito in maniera rilevante al progresso della vita civile in Sardegna. Sono stati tre anni di preziosa attività, sia per i benefici indubbi tratti dai Comuni che nell'Ente hanno riposto la loro fiducia, sia per la esperienza che questa amministrazione ha acquisito nel particolare ambiente in cui opera.

Il disegno di legge presentato dalla Giunta regionale, su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici, alla terza Commissione, partendo da tale preziosa esperienza, pone l'esigenza di addivenire alla modifica della legge regionale del 20 febbraio 1957. Alcune norme,

infatti, di questa legge hanno creato molte remore per una più proficua opera di penetrazione e di realizzazioni, sia per quanto riguarda il trasferimento degli impianti e condotte idriche e fognarie, sia per la competenza degli organi e per gli stessi compiti dello istituto. In conseguenza dei compiti dell'Ente indicati dalla legge istitutiva, nell'ampliamento e miglioramento degli acquedotti, lo E.S.A.F. si trova a dover svolgere non più la sola gestione, ma anche opere e interventi di natura e consistenza superiori, per impegno di spesa, alla semplice gestione e, ciò che maggiormente interessa, senza che sia possibile fruire di contributi e finanziamenti adeguati.

L'E.S.A.F. non gode dei benefici previsti in materia di lavori pubblici per opere igieniche né dalle leggi statali né dalle leggi regionali. Per le norme della legge istitutiva l'Ente non potrebbe essere ammesso neppure a rimborsi per lavori commessi, ad esempio, dall'Assessorato dei lavori pubblici. Ciò secondo l'interpretazione che la Corte dei Conti dà dei compiti istituzionali dell'Ente, per l'attuazione dei quali la stessa legge istitutiva prevede un contributo di lire 600 milioni in cinque annualità, scadute nel 1962. Per difetto di tali norme l'Ente si trova di fronte a spese ed impegni che vanno oltre le sue possibilità. Molte Amministrazioni comunali non fortunate, perchè non servite dagli acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno, nel deliberare il trasferimento all'E.S.A.F. della gestione di acquedotti e fognature, sono convinte di trasferire tutta la soluzione dei loro problemi di approvvigionamento idrico, che per mancanza di mezzi tecnici e finanziari adeguati non sono state in condizioni di risolvere.

L'urgenza di modificare la legge istitutiva è evidente anche per ciò che riguarda la competenza degli organi, nonché la durata non precisata del mandato del Consiglio e della Giunta esecutiva, e la durata del mandato del collegio dei revisori, che va armonizzata con quella degli altri organi. Fra l'altro, il disegno di legge tende ad eliminare il dualismo tra Presidente e Vicepresidente, organi creati dalla stessa legge, devolvendo la com-

petenza della nomina del Vicepresidente, quale collaboratore del Presidente, al consiglio di amministrazione. Il disegno di legge modifica altresì l'articolo nono al punto g) circa la nomina dei tre Sindaci facenti parte del consiglio di amministrazione. La Commissione propone di portare a tre (uno per ogni Provincia) i rappresentanti dei Comuni non più su proposta dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia, ma dell'Assessore agli enti locali di concerto con l'Assessore ai lavori pubblici.

La terza Commissione ha approvato anche l'articolo nono, che modifica il secondo comma dell'articolo 13 della legge istitutiva, perchè sia estesa la qualifica di direttore generale, non solo agli ingegneri, ma anche ai laureati in giurisprudenza, e perchè vengano formati i quadri dell'Ente mediante concorsi pubblici. Per un più specifico coordinamento fra l'ente e gli Assessori regionali alle finanze e lavori pubblici, la terza Commissione ha ritenuto di dover approvare la modifica dell'articolo 14 della legge istitutiva. Questa modifica prevede che il programma di attività, il bilancio preventivo e il conto consuntivo della gestione E.S.A.F. vengano approvati con decreto del Presidente della Giunta, sentita la Giunta, su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici e dell'Assessore alle finanze. Così le deliberazioni del consiglio di amministrazione riguardanti i contratti di importo superiore a 50 milioni, il regolamento organico del personale, la nomina del direttore generale, sono soggetti all'approvazione dell'Assessore ai lavori pubblici; anche delle deliberazioni del consiglio di amministrazione dev'essere trasmessa copia all'Assessorato dei lavori pubblici.

Queste modifiche tendono a precisare le competenze dei vari organi dell'ente e dei suoi rapporti con l'Amministrazione regionale, partendo dal presupposto che, per il buon andamento di un istituto, è necessario che esso goda di un preciso ordinamento interno e

disponga di una larga autonomia che gli consenta di perseguire i fini istituzionali senza inutili dispersioni di energie. Le modifiche sono, come ha confermato anche l'onorevole Assessore in sede di Commissione, dirette all'unico fine di offrire agli enti regionali le condizioni più idonee al raggiungimento delle loro finalità, parificandone a grandi linee la fisionomia, sia per quanto si riferisce allo esercizio delle proprie competenze, sia relativamente al controllo su di esse esercitato dall'Amministrazione regionale, che non deve rivestire carattere di vera e propria tutela, ma rientrare nei presupposti di un continuo aggiornamento di ogni attività svolta nel proprio ambito.

A mio avviso, ritengo utile anche riportare qui un suggerimento fatto in Commissione dall'onorevole Angius — che poi è anche una preoccupazione espressa da molti amministratori comunali — circa il rispetto, in tutti quei Comuni in cui viene costruito un nuovo acquedotto, dell'acqua sorgiva. Si tratta in sostanza di mantenere in efficienza i vecchi acquedotti, mentre nei nuovi verrà immessa l'acqua proveniente da altre fonti. In conclusione, la terza Commissione esprime, con parere contrario dei soli onorevoli Cois e Milia, parere favorevole al disegno di legge in esame. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Poligrafica Sarda - Cagliari
Anno 1963